

SETTENTRIONE

NUOVA SERIE

Rivista di studi italo-finlandesi

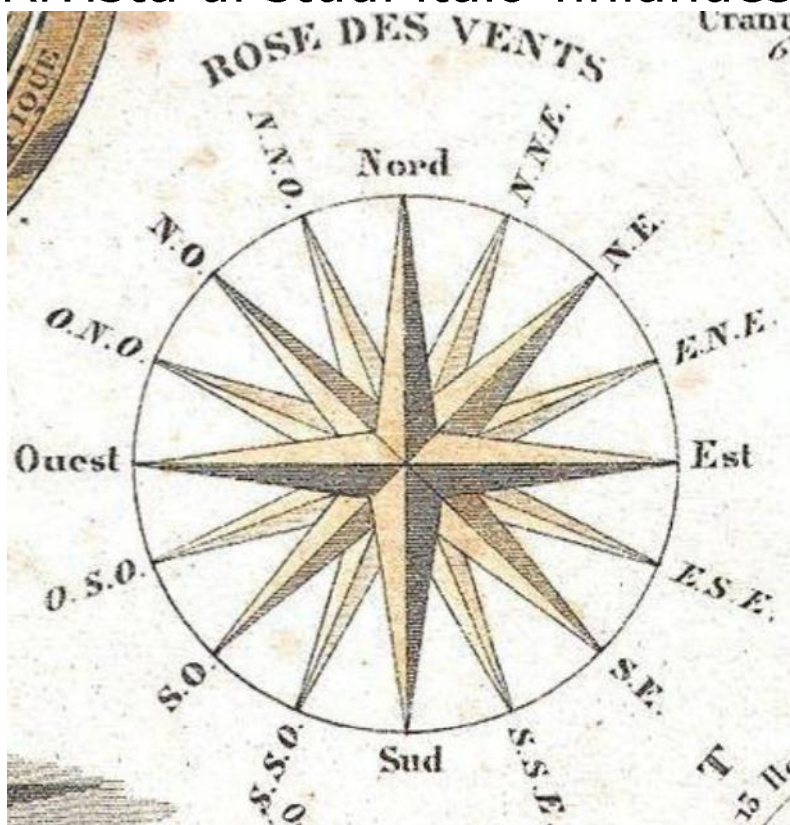


n. 30 ♦ anno 2018

SETTENTRIONE

NUOVA SERIE

Rivista di studi italo-finlandesi



n. 30 ♦ anno 2018

SETTENTRIONE *NUOVA SERIE*
ISSN 1237 - 9964

Rivista di studi italo-finlandesi

Pubblicata a cura della Società finlandese di lingua e cultura italiana
con contributo finanziario dell'Istituto Italiano di Cultura di Helsinki.

Fondatori • Lauri Lindgren – Luigi G. de Anna
Direzione culturale • Antonio D. Sciacovelli
Redazione • Cecilia Cimmino

Settentrione, Lingua e cultura italiana, Università di Turku, FI-20014 Turku, Finlandia
antonio.sciacovelli@utu.fi, ceccim@utu.fi

ISSN 1237 - 9964

Painosalama Oy, Turku

Italian kielen ja kulttuurin seura ry
Turku 2018

Sommarario

	pagina
<i>Trent'anni dopo</i>	3
Gabriele Altana, <i>L'Italia e il riconoscimento dell'indipendenza finlandese, 1917-1919</i>	7
Giuseppe Nencioni, <i>Tra Chamberlain e Hitler. I tentativi svedesi di salvare la pace nel 1939</i>	21
Miklós Radnóti, <i>Alla sposa</i>	32
Nicola Neri, <i>L'Unione Sovietica e la guerra delle Falkland</i>	33
Marcello Ganassini, <i>August Nordenskiöld - Un utopista finlandese</i>	41
Mihály Babits, <i>Questione della sera</i>	44
Alessandra Orlandini Carcreff, <i>Il Capo Nord, il sole di mezzanotte e altri cliché nordici nelle illustrazioni dei resoconti di viaggio</i>	45
Stefano Andres, <i>Lo stereotipo della donna nordica attraverso la letteratura italiana. Problemi di metodo e tematiche principali nelle fonti tra Otto e Novecento</i>	59
Felice Pozzo, <i>Emilio Salgari: l'esotismo e il romanzo d'avventura</i>	81
László Pete, <i>Tecniche e pratiche atipiche nella repressione del brigantaggio. Il caso della Legione Ungherese</i>	87
Luigi G. de Anna, <i>Herman Liikanen e la Legione Ungherese. Storia un po' falsata di un garibaldino finlandese</i>	97
Piero Gualtierotti, <i>Dall'Accademia degli Invaghiti all'Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti</i>	127
Marco Barsacchi, <i>Vite parallele di Giacomo Leopardi e Friedrich Nietzsche</i>	135
Andrea Manganaro, <i>Verità effettuale e ferinità umana: la Mandragola di Machiavelli e la Caccia al lupo di Verga</i>	161
Sciacovelli, <i>Petrarca e Boccaccio in viaggio nella Mitteleuropa</i>	169
Tre liriche di Alessandro Lunare	174
Francesco Surdich, <i>Le annotazioni di natura antropologica e geografica nel Reisebuch di Johannes Schiltberger</i>	175
Francesca De Caprio, <i>L'entrata in incognito di Cristina di Svezia in Vaticano: cerimoniali e simboli</i>	187
Zoltán Jékely, <i>Addio a Roma</i>	212
Adolfo Morganti, <i>Le bevande degli dèi. Birra e idromele: mistica e tradizione dell'uso rituale delle bevande fermentate nelle civiltà celto-germaniche</i>	213
Due liriche di Alessandro Lunare	220
Jaakko Suominen, <i>Muistojen universumit</i>	221
Oliver Friggieri, <i>Jasmine Blossoms for all Time</i>	227
Stefano Andres, <i>Frammenti di Algeri</i>	233
László Nagy, <i>Chi porta l'amore</i>	236
Luigi G. de Anna, <i>I fantasmi del Nana Hotel</i>	237
Riassunti tematici in lingua inglese degli articoli apparsi in questo numero	243

PETRARCA E BOCCACCIO IN VIAGGIO PER LA MITTELEUROPA

Antonio Donato Sciacovelli

Università di Turku

antonio.sciacovelli@utu.fi

Lì si vedrà, tra l'opere d'Alberto,
quella che tosto moverà la penna,
per che 'l regno di Praga fia deserto.
[...]

E quel di Portogallo e di Norvegia
lì si conosceranno, e quel di Rascia
che male ha visto il conio di Vinegia.
O beata Ungheria, se non si lascia
più malmenare!
(*Paradiso*, XIX, 115-117; 139-143)

Al cielo di Giove, cielo della Giustizia, Dante dedica la complessa figurazione dell'aquila e due altrettanto complessi canti del *Paradiso*, a conclusione del primo dei quali troviamo qualcosa che assomiglia a un riassunto della politica internazionale contemporanea, atto a meglio rappresentare l'immagine politica della nuova concezione della giustizia che, nell'annullarsi del tempo storico, vedrà il metro umano adattarsi a quello divino: delle iniquità commesse dai potenti della terra, si scoprirà allora il vero volto, argomenta il poeta enumerando gli stati, le nazioni, le regioni che sono (furono) teatro di quelle malfatte, in un ordine non conseguente geograficamente, ma che pure mostra al centro dell'argomentazione quella *media Europa* sede dell'Impero¹ (si cita infatti l'usurpazione ad opera di Alberto d'Asburgo del Regno di Boemia, ai danni di Venceslao II), anzi con la speranza che le lotte per la successione sul trono ungherese (siamo, anche se solo nella *fictio* del Poema, nel 1300) rendano beata, insieme alla di lì a poco citata Navarra, quell'Ungheria tanto malmenata (mal governata) in passato.

La *Commedia* stessa è uno dei sublimi esempi di come la letteratura di viaggio possa muoversi su più piani, di volta in volta paralleli e incrociati, proprio perché il suo nucleo è quel viaggio nella coscienza (dell'umanità) e insieme nei tre regni dell'aldilà, con l'implicazione di un continuo riferimento ad altri luoghi (luoghi di nascita fisica delle persone di cui Dante incontra le anime, luoghi in cui si sono svolti eventi di grande importanza, luoghi dal forte significato simbolico, e così via) che si presentano agli occhi del lettore con il doppio fascino del noto (luoghi familiari, a volte persino di quotidiana frequenza) e dell'ignoto (le lande lontane, sconosciute, favolose o, semplicemente, *tout court* legate al ricordo storico), fino a creare una fitta rete d'interconnessioni culturali, geografiche, storiche, che a volte riescono ad animare magniloquenti affreschi di immensa estensione cronologica e spaziale (pensiamo all'*incipit* del XXVIII canto dell'*Inferno*, con il rapido susseguirsi dei terrificanti campi che videro battaglie avvenute in tempi e luoghi diversi, eppure tutte accomunate dal tragico accumularsi di corpi mutili!): i luoghi presenti e noti all'autore, vengono trattati alla stessa maniera dei luoghi inusitati, ignoti, probabilmente soltanto suggeriti dalle tradizioni letterarie, dai repertori mitologici che, a loro volta, avevano attinto spesso a precedenti opere odeporeiche o alle *descriptions* che soprattutto viaggiatori e scienziati arabi e greci avevano tramandato alla cultura occidentale. Un viaggio non è avvenuto se non è stato raccontato: così come oggi, grazie all'ampliamento – nel bene e nel male – delle

¹ Si ricorderà come già nel canto VI del *Paradiso* Dante abbia argomentato a riguardo delle questioni relative alla sede dell'Impero ("cento e cent'anni e più l'uccel di Dio / ne lo stremo d'Europa di ritenne", vv. 4-5).

frontiere del *mondo virtuale*, nulla avviene senza che ne esista notizia sulla *rete globale* (e, di conseguenza, tutto ciò di cui non esiste notizia in questa rete, non è avvenuto), anche l'esperienza del viaggio contiene, componente indissolubile, il racconto dello stesso. Di qui discende la tradizione di tradurre l'*altrove fisico* in una narrazione.² Il fatto che questo *altrove* sia davvero esistente, o soltanto frutto dell'immaginazione (o portato di una tradizione, orale o scritta), rientra in un altro campo di inchiesta: grazie alla capacità di spaesamento propria della parola letteraria, per il lettore resta significativa la percezione dello straordinario che si nasconde nel quotidiano, la forza espressiva con cui il viaggio diventa il mezzo di entrare in altri universi sensoriali, di valicare i limiti del conosciuto, del *noto a tutti*, per *giungere in contatto con l'ignoto*, poiché *la scrittura permette di descrivere l'indescrivibile*.³ Per questo possiamo affermare che sin dagli inizi delle letterature esista una identificazione della letteratura con l'epos, dell'epos con il viaggio: nel quadro di questa identificazione lo scrittore si pone come la figura più autentica di viaggiatore, perché estende la sua esplorazione ai territori dell'immaginario e della spiritualità.

E come definire la vicenda biografica di Dante, se non un esempio – tragico ma non certo unico – di come il viaggio possa diventare un *modus vivendi*, in un'epoca e in un mondo in cui gli attraversatori di strade a piedi, a dorso di mulo, per nave o in lenta carovana, sono soprattutto i mercanti, i soldati, gli avventurieri, assai meno gli intellettuali? Le altre due Corone del nostro glorioso Trecento, Francesco Petrarca e Giovanni Boccaccio, furono anch'essi attratti, in modi differenti rispetto a Dante, dal turbinoso fascino (a volte passivamente accettato) del viaggio, sia in senso letterale (e materiale) che nella sua accezione figurata, letteraria: Petrarca alternava periodi di grandi spostamenti in giro per l'Italia e per l'Europa, ai sospirati momenti di quiete nelle sue dimore stabili, Valchiusa e Arquà, mentre in misura minore si spostò Boccaccio, che pure per l'epoca vantò una discreta *mobilità*. Se le *Epistole* petrarchesche rappresentano, per il lettore attento, un vero e proprio catalogo di luoghi e momenti di descrizione di viaggio (per un esempio notevole basterà pensare alla celeberrima documentazione dell'ascesa al monte Ventoso in *Fam.* IV, 1), la diversa ispirazione del Boccaccio volle dedicare alla geografia un'opera erudita, il *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus, et de nominibus maris liber*,⁴ se non vogliamo considerare quanti siano, nel *Decameron*, i preziosi riferimenti geografici.⁵ Dei loro contatti con una Mitteleuropa *ante litteram* dobbiamo però registrare due importanti momenti, la ben documentata missione di Francesco Petrarca a Praga e quella, di cui sappiamo ben poco, di Giovanni Boccaccio in Tirolo.

Della missione del primo alla corte di Carlo IV e soprattutto dell'importanza di questo viaggio per la nascita dell'umanesimo in Boemia, si è scritto molto: chi desideri leggerne una recente ed esaustiva sintesi in italiano, potrà scorrere le pagine del saggio *Francesco Petrarca, ambasciatore d'Europa alla corte boema* apparso qualche anno fa a firma di Adriano Papo e Gizella Nemeth⁶. Altro tema ormai pressoché esaurito,

² G. R. Cardona, *I viaggi e le scoperte*, in: A. Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana. Volume V: Le Questioni*, Torino 1994, p. 687.

³ A. Meda, *Interpretare l'altrove. Forme e codici della letteratura di viaggio*, In «Carte di viaggio», 2010/3, p. 9.

⁴ Nella collana Mondadori dei Classici Italiani, in cui apparve l'edizione critica diretta e curata da Vittore Branca, v. i due volumi (n. 7-8) di G. Boccaccio, *Tutte le opere*, a cura di V. Zaccaria e M. Pastore Stocchi, Milano 1998.

⁵ Si veda, a questo proposito, quanto da noi già ravvisato nel saggio *L'Europa nella geografia del «Decameron»*, in «Nuova Corvina», n. 14, 2003, pp. 79-97.

⁶ «Nuova Corvina», n. 17, 2006, pp. 51-65.

soprattutto dai ricercatori cechi, è quello degli ottimi rapporti che da quel momento intercorsero tra il cantore di Laura e l'imperatrice Anna, o con alcuni prelati boemi,⁷ mentre meno si è detto di quello che Petrarca, così attento ai luoghi, ai paesaggi, agli usi dei luoghi in cui spesso si trovava a passare, annotò nel suo epistolario. La disposizione d'animo del poeta laureato non è certo delle migliori, quando si prepara ad affrontare il viaggio che appare piombargli fra capo e collo, come leggiamo nella XIII *familiare* del XIX libro:

Oh! misera sorte di noi mortali, dannati, come fu scritto, a portare il giogo imposto ai figli di Adamo dal dì che lasciano l'utero della madre loro fino al dì che vadan sepolti in seno alla madre universale. Ecco: mentre io mi pasceva della speranza di vivere solitaria e riposata la vita, con grande apparecchio di cose e strepitoso codazzo di servi, fuor dell'usato costume e mio malgrado, a viaggiare fin presso all'Artico mare mi veggio costretto.⁸

Eppure il lungo percorso che condurrà alla sede imperiale, forse anche per un voluto rovesciamento retorico delle attese sin troppo scontate agli occhi del lettore abituale, assume un fascino nuovo, sia per le innegabili bellezze naturali che si presentano agli occhi del viandante, sia per il significato simbolico e anche sentimentale rivestito dal Reno, fiume che Petrarca aveva visto (o appena scorto?) ancora in gioventù nel suo corso più flebile, mentre ora che egli stesso s'avvia verso il tempo in cui più evidente sarà la decadenza della carne (ma non dello spirito!), l'elemento naturale si rivela in tutta la forza del suo sgorgare, nella cornice selvaggia formata dalle montagne insieme maestose ed energiche da cui esso sorge. Questa identificazione con i mutamenti della natura, ora vista nella dimensione di chiasmo semantico dell'inversamente proporzionale, tipica della migliore poesia di Petrarca, assume qui un significato particolare nella compenetrazione con cui il poeta pensa ai luoghi che dovrà visitare:

Imperocché quando ancora al di là dal mezzo a me correva la vita, vid'io quel fiume nel punto che, fatto d'acque più povero, si scema in due: ed ora che declinando cado io, quel fiume rivedrò alle radici dei monti onde sgorga, e per via crescendo s'ingrossa: e di colà dovrò andarne più lungi assai, ed a remoto paese, con fatica a me tanto più grande, quanto maggiore era in me il desiderio di starmi in riposo. Pure ove vana non torni, volentieri mi vi sobbarco; ché quando trattasi di bene pubblico, ogni privato travaglio tollerare di buon grado si conviene.⁹

⁷ Ricordiamo qui l'importante monografia (purtroppo in lingua ceca) dell'italianista Jiří Špička intitolata *Petrarca: homo politicus*, Praha 2010 (su Petrarca e Carlo IV soprattutto alle pp. 161-92), mentre più facilmente approcciabile in inglese è sempre dello stesso autore il saggio su Petrarca e Jan ze Středy *Francesco Petrarca travelling and writing to Prague's Court*, apparso sulla rivista ungherese «Verbum» (<http://verbum.btk.ppke.hu/articles/pdf/12-1-02.pdf>).

⁸ "O predura sors mortalium, o vere «iugum grave super filios Adam» ut ille ait, «a die exitus de ventre matris eorum usque in diem sepulture in matrem omnium». Ecce ego dum maxime solitudinem et requiem meditarer, magno rerum et familie strepitu contra meum morem ac votum prope nunc ad arthoum mittor oceanum" [*Fam.* XIX, 13, 1]. Le traduzioni italiane dei brani tratti dall'epistolario petrarchesco sono tratte dal IV volume (*Fam.* XVII-XXII) delle *Lettere di Francesco Petrarca* (a cura di L. Fracassetti), Firenze 1866.

⁹ "Quis crederet ut deinceps Rhenum, quem iuvenis senem vidi, eundem iuvenem ipse iam senior viderem? Siquidem olim annis meis adhuc crescentibus circa divortia amnis illius, ubi decrescere et bicornis esse incipit, fui; nunc ad radicem montium ubi ille crescit et nascitur, iam decrescenti iter est michi, et inde longius ad extrema terrarum: magnus labor, presertim in tanto contrarii appetitu, sed nisi irritus non gravis; pro publico enim bono nullus privatus labor non facilis videri debet" [*Fam.*, XIX, 13, 2].

Fatto sta che il viaggio a Praga, in principio sentito come un necessario disagio, il prezzo da pagare affinché si ottenga un bene pubblico, si rivelò assai più fruttuoso del previsto, anche grazie alle amicizie che non si esauriranno nel momento della missione diplomatica. Nella familiare diretta all'arcivescovo di Praga, ricordando il tempo trascorso nella capitale boema e imperiale, viene spontaneo a Petrarca di negare qualsiasi travaglio che lo avrebbe colto nei mesi di soggiorno praghese, tanto da cadere nella trappola dell'iperbole, caratterizzando i luoghi visitati come i più gradevoli sino a quel momento incontrati:

E tu rammenta come affettuosamente fosti usato di dirmi: «ti compatisco amico, perché venisti in terra di barbari». Ma no che nulla di barbaro io vidi costì, né mi venne anzi fatto di trovare in alcun luogo tanta umanità di costumi, tanta gentilezza di modi, quanta Cesare ne possiede, e i pochi illustri personaggi che a bello studio nominar qui non voglio, illustri dico e insigni, di maggior fama degnissimi, e per quello che al presente mio discorso ha riguardo, cortesi ed affabili non altrimenti che se nati fossero nell'attica Atene.¹⁰

Il Petrarca, che aveva ben speso parte dei suoi anni giovanili viaggiando, e di tanto in tanto prendeva in seria considerazione la possibilità di ritirarsi a vita privata, anche a causa delle critiche che sovente gli venivano da amici e discepoli per le sue avventate alleanze politiche (viste come veri e propri atti di sudditanza del grande umanista nei confronti di tiranni di questo immeritevoli), accenna non di rado a questa malinconia del viaggiatore, che gl'ispirava una sorta di nostalgia dell'Italia, e che in fondo proveniva più che altro dalla scomodità del viaggiare stesso, come rappresentato adeguatamente nella familiare a Carlo IV in cui, parlando di Sacramore di Pommiers, in realtà si rievocano i disagi tutti atmosferici patiti nel corso del lungo viaggio alla volta della corte boema:

So ben io quante volte sotto un rovescio di pioggia, o battuto dalla sferza del sole estivo, superati i gioghi dell'Alpi, e non curando difficoltà di strade né rigor di stagione, non pensoso di sé, ma solo del porgersi a te obbediente, celere, indomito, instancabile al tuo cospetto ei si condusse.¹¹

Simili fatiche e disagi dovè sopportare anche Boccaccio, che negli anni '50 ebbe un'intensa attività d'ambasciatore. Il Comune di Firenze lo invia da Ludovico di Baviera, a Castel Tirolo, nel 1351: di questa legazione non si hanno molte notizie, poiché si stima che, al di là dell'esito favorevole, la visita alla corte del Bavaro non ebbe particolari ripercussioni sulla carriera successiva del Certaldese.¹² Significativo è invece il parallelo

¹⁰ "Recolo quam suaviter michi illud identidem inculcabas: 'compatior tibi, amice, qui ad barbaros venisti'. Ego vero nichil barbarum minus, nichil humanum magis profiteor me vidisse quam Cesarem et aliquot circa eum summos viros, quorum modo nominibus scienter abstineo, summos, inquam, viros et insignes, dignos maiore memoria; quod ad hec attinet, abunde mites et affabiles, etiam si 'Athenis athicis' nati essent" [*Fam.*, XXI, 1, 4].

¹¹ "Scis quotiens ad te ille vel imbris vel estibus importunis, quam sagaciter quamque impigre venerit superatis iugis Alpium et omni temporum ac viarum difficultate perdomita, dum tibi obsequitur oblitus sui" [*Fam.*, XXI, 7, 2].

¹² Come ricordato da Hutton: "During the remainder of that year we seem to see him quietly at work in Florence, most probably on the Decameron, and then suddenly in December he was called upon to go on a mission to Ludwig of Brandenburg, Count of Tyrol. Florence was tired of appealing to the Pope always in vain, and had at last looked for another champion against the Visconti. Deserted by the Church, at war with the Visconti, Florence had either to submit or to

che Boccaccio traccia con l'amico e maestro Petrarca, a cui questo tratto comune lo lega ancor più, come si legge nella missiva a Barbato di Sulmona in cui avvertiamo ancora una volta come il piglio retorico si mescoli al ricordo del disagio effettivamente subito:

Il 15 aprile ho ricevuto dal nostro Petrarca una lettera, con la quale, mentre da Milano mi confortava di certe mie pene, al tempo stesso mi ha colpito il cuore che già stava riprendendosi, con lo scrivermi d'essere in procinto d'andare senza indugio in Boemia, anzi fino in Sarmazia; e, a quel che ricavo dal senso delle sue parole, per restarci [...] I sacri boschi, le fonti mormoranti [...] seguono lui che se ne va da quei barbari incivili.¹³

La topica sembra privilegiare il raffronto tra un Occidente (Meridione) civilizzato e un Oriente (Nord estremo) barbaro, incivile, sebbene sia sempre in agguato, ben presente agli occhi del viaggiatore accorto, la sinistra ombra di quella decadenza dei costumi, dei luoghi e dei governi, che tanto icasticamente Boccaccio rappresentò nella *descriptio* della peste nera a cornice del *Decameron*. Il viaggiatore Petrarca, ricco di tanta esperienza acquisita nel corso del suo vagare per l'Europa, chiude dunque con un'amara considerazione sul destino dei luoghi, in special modo delle città che ha visto, un tempo fiorenti, poi minacciate dalla decadenza inevitabile:

Di tutte lo stesso: erano ieri una cosa, son oggi un'altra. Incredibile invero, e rapidissima mutazione. E a questo modo potrei col discorso condurti per tutta Italia, anzi per tutta Europa, in ogni luogo trovando nuove ragioni a confermar la mia tesi; ma temo di perder io, e di far perdere a te, o a chiunque altro mi legga la pazienza, se tutti ad uno ad uno mi faccio a rammentare i paesi, in cui da breve tempo avvenuto si scorge un evidente decadimento. Eppure, se a colpa non mi si apponga, poiché suo diletto ha pur la mestizia, dirò che non fu per me senza diletto il tornar teco parlando agli anni trascorsi, ed il *rifar colla penna i viaggi per luoghi lontani*, e per quelli specialmente a cui per terra o per mare uniti un giorno tu ed io ci conducemmo.¹⁴

find a way out for herself, and with her usual astuteness she hoped to achieve the latter by calling to her aid the excommunicated Ludwig. The moment was well chosen. Ludwig was just reconciled with Charles IV, King of the Romans, the greatest enemy of his house. He was poor and in need of money, little loved in his own country, and not indisposed to try any adventure that offered. So Boccaccio set out. The letters given to him December 12, 1351, were directed to Conrad, Duke of Teck, who had already visited Florence in 1341, and to Ludwig himself. We know, however, nothing personal to Boccaccio with regard to this mission. In fact save that it was so far successful that Ludwig sent Diapoldo Katzensteiner to Florence to continue the overtures we know little about it at all. Katzensteiner's pretensions, however, proved to be such that the Florentines would not accept them, and communications were broken off. That was in March, 1352". E. Hutton, *Boccaccio. A biographical study*, London-New York 1905, pp. 162-3.

¹³ G. Boccaccio, *Epistola a Barbato da Sulmona*, in: ID., *Opere in versi. Corbaccio. Trattatello in laude di Dante. Prose latine. Epistole*, a cura di P.G. Ricci, Milano-Napoli 1965, pp. 1145-7.

¹⁴ "Una omnium conditio est: non sunt hodie quod heri, ut, cum sit mira varietas rerum, tamen incredibilis ac stupenda celeritas. Possem te modo per Italiam totam, imo et per omnem Europam passim circumducere, nova ubilibet ad inceptum argumenta reperturus; sed vereor memetipsum teque et alios (siqui hoc nostrum collo quium audituri lecturique sunt) fatigem, si te per omnes terras stilo ducam, quarum recens simul et miseria et aperta mutatio est. Delectatus tamen sum; nescio an sat proprie hoc dixerim, nisi sit quedam in merore delectatio, sed profecto libuit michi tecum hactenus fando peregrinari per transactos annos ac loca distantia, eaque maxime in quibus aliquando tecum fui, et quod iter pedibus aut navibus mensi sumus calamo remetiri" [*Seniles*, X, 2, 10-11].